

ATTO I

Mentre dicono a noi, semplici in vero,
Tutto quanto teniamo è vostro ancora,
Altro non fan che divorarne il nostro (infilza la carta come la
prima).

GIORGIO

Non è punto così, chè tutti, o Stanko,
Credimi, tutti di Ragusa i figli
Sono serbi fratelli. A noi decoro
È la nobil città. Con cento vele,
Ricca solcando i più lontani mari,
Ovunque aggiunge colla prora, il nome
Porta de' Serbi con onor. Là dove
Intuona il marinar serbe canzoni
Tende l'orecchio desioso ognuno,
E in lieto immerso alto piacere applaude.

STANKO

Giurano falsamente, e falsamente
Misuran sempre questi a noi fratelli
Di rito occidental. Roma, la fede....
Orribile vorago in cui caduta
È ormai la nostra fratellanza, o Giorgio.

GIORGIO

Tien per te questo avviso; io non l'accetto;
E ognun che pensa, come fai, si asconda,
Che vanisca da noi sì triste idea.
Ama Ragusa il Montenero, ed esso
D'affetto egual ne la ricambia. O Stanko,